



L'Ulisse

Rivista di poesia, arti e scritture

Direttori: **Alessandro Broggi, Stefano Salvi, Italo Testa**
ISSN 1973-2740

NUMERO 14: *IL PAESE GUASTO: L'ITALIA VISTA DAI POETI*

Editoriale di Stefano Salvi	3
La voce di Ulisse di Italo Testa	4



IL DIBATTITO

PERCORSI ITALIANI

Franco Fortini di Luca Lenzini	7
Paolo Volponi di Emanuele Zinato	11
Edoardo Sanguineti di Manuela Manfredini	19
Nanni Balestrini di Antonio Loreto	27
Elio Pagliarani di Vincenzo Frungillo	61
Roberto Roversi di Vincenzo Bagnoli	66
Giovanni Raboni di Fabio Magro	73
Franco Arminio di Gian Luca Picconi	82
Paesaggi italiani di Niccolò Scaffai	99



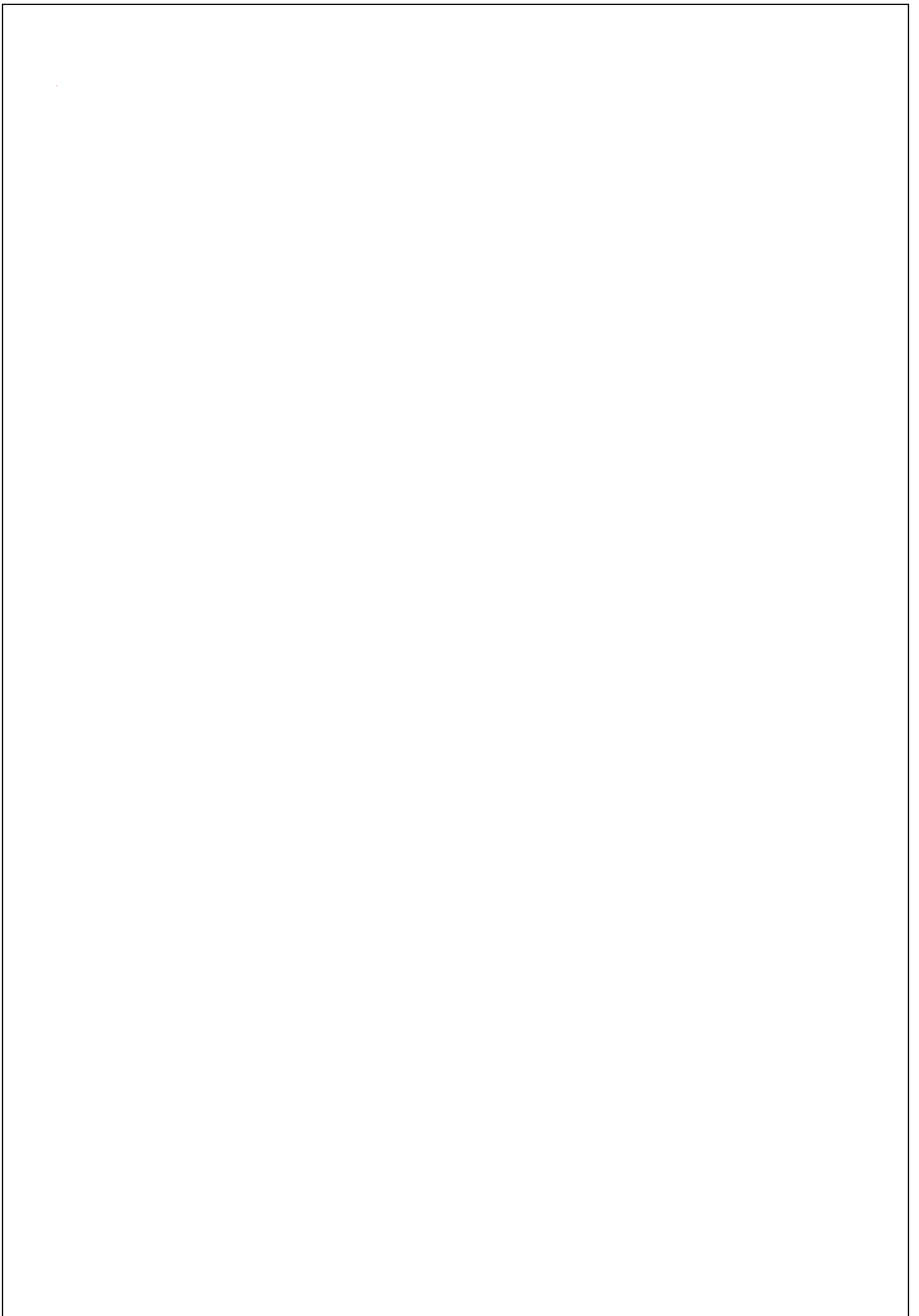
GLI AUTORI

LETTURE

Gian Maria Annovi	138
Dome Bulfaro	141
Roberto Cavallera	148
Fabrizio Lombardo	151
Angelo Lumelli	154
Adriano Padua	162
Alfonso Maria Petrosino	168
Giovanni Turra Zan	174
Paolo Valentino	179
Jean-Charles Vegliante	184

I TRADOTTI

Hans Arp <i>tradotto da Federico Federici</i>	188
Carmen Leonor Ferro <i>tradotto da Matteo Lefèvre</i>	192
Manuel Joseph <i>tradotto da Italo Testa</i>	196
Michael Krüger <i>tradotto da Anna Maria Carpi</i>	206
David Nettleingham e Christopher Hobday <i>tradotti da Federico Federici</i>	210
Mark Wunderlich <i>tradotto da Marco Simonelli</i>	214



EDITORIALE

“In mezzo mar siede un paese guasto”
(Dante, *Inferno*, XIV, 94).

Tema di questo numero de “L’Ulisse” è “Il paese guasto”: è cioè incentrata, questa nuova *uscita* della rivista, sull’Italia, vista da poeti e da autori.

Tale la designazione: e se guarda all’*ampio* di *guasto* in ogni forma di noi, dal nostro “vivere istituzionale” a ciò che coglie la nostra fiducia (di futuro, di presente), ed alla nostra “forma” di vivere (in comune, nel chiuso di *noi* e di identità nostre, chiuse *dal* fuori), anche vuole osservare le “cose attorno” – realtà di/del paesaggio, attorno a noi, entro cui viviamo, *di che* viviamo.

Ci è parso necessario: oggi, a centocinquant’anni dall’unità, le varie “percezioni”, i “possibili” (non solo a riguardo di “grado di soddisfazione economico”) davvero delineano il volto del Paese – le cui *impossibili/possibili* percezioni sono il nostro “volto” qui – e l’“attuale” non può lasciarci come presenza che un interrogativo.

Affidata a Italo Testa, “La voce di Ulisse”, *Cancelli, o il Paese dei serramenti. Appunti per un saggio sull’Italia contemporanea*, pone una prima attenzione a quanto gli altri testi avranno l’idea di sviluppare.

In “Percorsi italiani” è offerta, per saggio, l’analisi di figure che reputiamo chiave nell’ottica di *denuncia/rappresentazione*, e mediante la loro opera: si è voluto guardare ad un’inchiesta delle voci che, non senza “impegno”, “storicamente”, hanno saputo tracciare un ritratto del Paese, in entrambe le ottiche designate. E momenti di nostro Novecento, con i contributi di Luca Lenzini (Franco Fortini), di Emanuele Zinato (Paolo Volponi), di Manuela Manfredini (Edoardo Sanguineti), di Antonio Loreto (Nanni Balestrini), di Vincenzo Frungillo (Elio Pagliarani), di Vincenzo Bagnoli (Roberto Roversi), di Fabio Magro (Giovanni Raboni), di Gian Luca Picconi (Franco Arminio). A *chiusa*: è Niccolò Scaffai, la cui disamina si incentra sul motivo della rappresentazione del paesaggio, nella letteratura italiana.

Per rappresentazione e testimonianza, si muovono tracciando coordinate di analisi e indagini rilevanti sia “Saggi e incursioni” che “Nel paese guasto”: con i testi (per saggio e riflessione), attorno all’attuale, a quanto l’*oggi*, tra politica e società, concreta gli interventi di Corrado Benigni, di Franco Buffoni e di Giorgio Mascitelli; con narrazioni, o versi invece: Eraldo Affinati, Franco Arminio, Gianni D’Elia, Marco Giovenale, Vincenzo Ostuni, Tommaso Ottonieri, Marco Rovelli, Flavio Santi, Emanuele Trevi.

Il numero termina con la sezione *antologica* di “Lecture”: i testi sono di Gian Maria Annovi, di Dome Bulfaro, di Roberto Cavallera, di Fabrizio Lombardo, di Angelo Lumelli, di Adriano Padua, di Alfonso Maria Petrosino, di Giovanni Turra Zan, di Paolo Valentino, di Jean-Charles Vegliante; e con “I tradotti”, con poesie di Hans Arp (tradotto da Federico Federici), di Carmen Leonor Ferro (tradotto da Matteo Lefevre), di Manuel Joseph (tradotto da Italo Testa), di Michael Krueger (tradotto da Anna Maria Carpi), di David Nettleingham e di Christopher Hobday (tradotti da Federico Federici), e di Wunderlich (tradotto da Marco Simonelli).

Stefano Salvi

HANS ARP**POESIE, 1943-1945**

Die Herzen sind Sterne,
 die im Menschen blühen.
 Alle Blumen sind Himmel.
 Alle Himmel sind Blumen.
 Alle Blumen glühen.
 Alle Himmel blühen.

*

Sono tante stelle i cuori,
 negli uomini fan fiori.
 Tutti i fiori sono cieli.
 Tutti i cieli sono fiori.
 Tutti i fiori incandescenti.
 Fanno fiori tutti i cieli.

Ich spreche kleine, alltägliche Sätze
 leise für mich hin.
 Um mir Mut zu machen,
 um mich zu verwirren,
 um das große Leid, die Hilflosigkeit,
 in der wir leben, zu vergessen,
 spreche ich kleine, einfältige Sätze.

*

Mi ripeto a bassa voce
 ogni giorno due parole.
 È per farmi un po' coraggio
 e confondermi, e scordare
 quel dolore così grande,
 l'impotenza in cui viviamo,
 che ripeto queste semplici parole.

Die Meere sind Blumen.
 Die Wolken sind Blumen.
 Die Sterne sind Blumen,
 die im Himmel blühen.
 Der Mond ist eine Blume.
 Der Mond ist aber auch eine große Träne.

*

I mari sono fiori.
E fiori son le nubi.
E sono fiori gli astri,
in cielo son fioriti.
La luna è un fiore solo.
Pur una grande lacrima è la luna.

Ich spreche kleine, einfältige Sätze
leise für mich hin,
immerfort für mich hin.
Ich spreche kleine, alltägliche, geringe Sätze.
Ich spreche wie die geringen Glocken,
die sich wiederholen und wiederholen.

*

Mi ripeto a bassa voce
queste semplici parole
di continuo le ripeto.
Ogni giorno mi ripeto due parole, un niente.
Le ripeto come piccole campane
si ripetono, ripetono.

Sophie ist ein Himmel.
Sophie ist ein Stern.
Sophie ist eine Blume.

Alle Blumen blühen,
blühen für dich.
Alle Herzen glühen,
glühen für dich.

Nun bist du fortgegangen.
Was soll ich hier gehen und stehen.
Ich habe nur ein Verlangen.
Ich will dich wiedersehen.

*

Sofia è un cielo.
Sofia è una stella.
Sofia è un fiore.

Tutti i fiori in fiore,
fioriscono per te.
Tutti i cuori accesi,
s'incendiano per te.

Ma ora tu sei via.
Perché tocca a me venire qui e stare.
Ho solo una domanda.
Ti voglio rivedere.

Wie schnell vergeht ein Leben
in Gottes lichtem Dunkel.
Kaum ist heute gesagt,
ist morgen schon vergangen.
Und so vergehen die Jahre
mit Spielen, Träumen, Säumen.
Und so vergeht die Zeit,
in der die Blumen schweben.

*

Un passo è questa vita
nel chiaro buio in Dio.
Appena hai detto oggi
trascorso è già domani.
E van così anche gli anni
tra indugi, sogni, giochi.

Così trascorre il tempo
su cui s'attarda il fiore.

Seitdem du gestorben bist,
danke ich jedem vergehenden Tag.
Jeder vergangene Tag
bringt mich dir näher.

*

Da che sei morta
a ogni giorno che trascorre dico grazie.
Ogni giorno già trascorso
mi avvicina a te.

[traduzione di Federico Federici]

Notizia.

Hans (Jean) Arp (Strasburgo, 1887 – Basilea, 1966), scultore e pittore, sin dall'infanzia scrive poesie. Tra il 1905 e il 1907 è allievo presso la scuola d'arte di Weimar. Nel 1911 a Weggis è tra i fondatori del gruppo "Der Moderne Bund", insieme a Walter Helbig e Oscar Lüthy. Nel 1912 prende parte alla seconda esposizione del gruppo espressionista "Der Blaue Reiter" a Monaco. È il periodo dei primi *collage* astratti, della collaborazione con la rivista "Der Sturm" di Berlino (1913), degli incontri con artisti e intellettuali quali Max Ernst, Max Jacob, Robert Delaunay, Pablo Picasso, Vasilij Kandinskij, Amedeo Modigliani e altri.

Nel 1914 si rifugia in Francia, quindi l'anno successivo in Svizzera, dopo aver ottenuto l'esonero dal servizio militare nell'esercito tedesco. Del 1915 è l'incontro con Sophie Täuber, artista dalla personalità poliedrica, che sposerà nel 1922.

Nel luglio del 1916, durante una serata al *Cabaret Voltaire* di Zurigo, dove era solito riunirsi un gruppo formato dallo stesso Arp, Tristan Tzara, Marcel Janco, Hugo Ball, Emmy Hennings, Richard Huelsenbeck, ha luogo la prima vera presentazione del manifesto dadaista, successivamente elaborato, in chiave prevalentemente letteraria, da Tzara. In esso viene ribaltata con forza la fede nel canone estetico tradizionale e in molti ideali del positivismo, tra i quali l'esaltazione del progresso. L'azione artistica si fonda ora sull'azione esemplare, dissacrante, su un sagace anticonformismo che, stante il suo valore di rottura, si prefigge di scuotere dall'indifferenza la borghesia, richiamandola a istanze sociali più profonde.

Arp sviluppa con il tempo un linguaggio sempre più connotato, basato sulla combinazione di forme elementari, spesso mutate direttamente da oggetti reali, ma isolate e riproposte, colte fuori del contesto d'uso. Tali caratteristiche ritornano nei legni scolpiti, nei *collage* e in altri lavori dipinti a colori vivaci o a rilievo. È così portata avanti la ricerca per le forme neutre, tema ricorrente nella sua scultura degli anni Trenta.

Di questo periodo è l'esplorazione della casualità, dell'aggregazione spontanea come atto creativo: compone nuovi *collage* con frammenti di carta lasciati cadere e incollati. Meccanismi analoghi saranno successivamente elaborati anche in ambito poetico dadaista.

Nel 1925 si sposta a Parigi, dove affianca il movimento surrealista e inizia a lavorare alle prime sculture. Del 1928 sono i primi tentativi di scrittura automatica e la partecipazione a quei momenti di composizione collettiva, di chiara matrice surrealista, noti come *le cadavre exquis*.

Diversi sono i gruppi che contribuisce a fondare, o ai quali fornisce il proprio appoggio ideologico o artistico. Tra questi "Cercle et Carré" (1929) e "Abstraction-création" (1932), legati all'arte concreta.

Intorno al 1930 appaiono nei *collage* i primi *papiers déchirés* (carte strappate).

A seguito dell'inizio del secondo conflitto mondiale Arp sceglie di cambiare il proprio nome da Hans in Jean e di rifugiarsi in Svizzera. Nel 1943, per una triste fatalità, scompare la moglie, Sophie Täuber.

Negli anni successivi alla guerra, l'interesse per la sua opera cresce in tutto il mondo. Nel 1954 ottiene il *Premio Internazionale per la Scultura* alla Biennale di Venezia e, a seguire, i più grandi musei di arte contemporanea, il *Museum of Modern Art* (MoMA) di New York e il *Musée National d'Art Moderne* di Parigi gli dedicano un'importante retrospettiva.

Arp muore a Basilea il 7 giugno 1966.

Arp ha continuato a scrivere e a pubblicare poesia dall'inizio alla fine dei suoi giorni. I testi, qui presentati in una traduzione ancora inedita, risalgono al periodo tra il 1943 e il 1945, immediatamente successivo alla scomparsa di Sophie Täuber.

DAVID NETTLEINGHAM E CHRISTOPHER HOBDAY

DUE ESTRATTI DA *ADAGE ADAGIO: DRAFTS I-X*

[Scritto nell'arco di un anno, *Adage Adagio: Drafts I-X* ha la forma di un ininterrotto dialogo tra i due poeti che, traendo spunto da una serie di accadimenti personali e storici, operano su un unico corpo poetico, innestando su di esso istanze filosofiche e di critica sociale.]

I

Drowned idols are the seeds
of a new beginning,
a barren plea to the fertile dead,
a way of understanding
the movement of rivers.

All life resting on a tide,
pooling in uneven fractures;
silt and skin indefinable
at its banks, where thankless crowds
deepen even the shallows

and the elaborate harmony
of belly laughs is purifying,
sweating out salt flats
and immovable pillars,
breaking the surface of a single thought.

From without, these rare landmarks
of crowns and headdresses,
they are mountains rising
from the river, forcing
us around to secure the tread-water

and within, swim those
who would navigate these new stars,
with maps of the Indus
and broken instruments.
Within, it is a breaker's yard.

So as engines rust in brushstrokes
in the reed beds and a thousand feet
rest their city, their idols drown
in some act of baptism
knowing little difference.

- DN

I

Semi a un nuovo inizio
sono gli idoli annegati,
la supplica rivolta sterile
alla fertilità dei morti,
un modo di far proprio
il movimento dei fiumi.

L'intera vita ha un corso,
filtra in crepe scabre;
indefinibili detriti e pelle
alle sue rive, ingrato folle
approfondiscono le secche

e l'armonia complessa
di risa viscerali purifica,
essuda distese salate
e pilastri irremovibili,
frantuma in superficie
il singolo pensiero.

Le rare insegne di corone
e copricapo son da fuori
come i monti sopra il fiume,
ci forzano a serrare
i ranghi e a stare a galla

e dentro, esploratori a nuoto
di questi nuovi astri,
consultano su mappa l'Indo,
hanno strumenti rotti.
È un cimitero di navi, dentro.

E mentre nei canneti
la ruggine spennella sui motori,
e migliaia di piedi fondano la città,
i loro idoli affogano in un atto battesimale
inconsapevolmente.

- DN

II

Stop. Go back. Hypnotic regression
to the time spent in that room
empty except for your mind,
where thought did not begin, end, resume

but was continuous, flowing off the loom,
long strands of thinking now consigned
to history. Time was up, your birth
plucked you out before you could find

a grasp on the line. Now your kind
of which you are alone upon the earth
is exiled from that perfect home
where the material was of no worth

whatever. Paradox: the dearth
is what strikes you here, mass of loam
that is the universe and its content
seems as nothing, your only home

slowly and surely buried, its dome
vanished, tomb without vent
where the you that was first climbs walls
and howls without relent.

There is a sense of energy unspent,
locked up with a wicked twin who calls,
calls you back and sends you forth,
haunts and hates the wherewithalls

and draws you to him with a savage passion,
his noisy cell your magnetic north.

- CH

II

Fermo. Indietro. Regressione ipnotica
al tempo speso in quella stanza
vuota fuor che per la mente,
dove non aveva inizio, fine o riprendeva

il pensiero, ma ininterrotto flusso

dal telaio filava consegnandosi
alla storia. Giunta l'ora, per nascita
strappato prima che trovassi appiglio

a un filo, la specie di cui sei
il solo esemplare in terra è
in esilio dalla pur perfetta casa
dove nulla aveva già valore materiale.

Il paradosso: la carestia è ciò che più
ti affligge qui, e massa di terriccio
è l'universo e il contenuto nulla
sembra, e l'unica dimora che hai avuto

è prima o poi sepolta, lentamente,
e la sua cupola svanita, un sepolcro
senza sfiato, dove l'alter ego tuo
di allora scala muri, senza requie geme.

C'è un senso di energia non spesa,
imprigionata in perfido gemello
che chiama, ti richiama, ti genera
e perseguita e odia chi ha tutto

e tira a sé con impeto selvaggio,
un nord magnetico per te
è in quella cellula che s'agita.

- CH

[traduzione di Federico Federici]

Notizia.

David Nettleingham (1984) e Christopher Hobday (1979) sono due giovani poeti inglesi la cui collaborazione, non solo letteraria, ha matrice chiaramente dialettica. Nettleingham è studente di dottorato, ricercatore, insegnante di sociologia presso l'Università del Kent e svolge da diversi anni attività freelance di editor nel campo della poesia. Nel 2009 ha curato, insieme a Tinashe Mushakavanhu, l'antologia *State of the Nation: Contemporary Zimbabwean Poetry*, accolta con favore dalla critica. Hobday gestisce la comunità online *Canterbury Poets* e figura stabilmente tra gli autori della rivista "Conversation". Nel 2008 ha vinto il premio di poesia *Save As*. Dello stesso anno è il lavoro *Subborn Mule Orchestra*, insieme a Luigi Marchini e Gary Studley.

Adage Adagio: Drafts I-X, il lavoro a quattro mani da cui questi testi sono tratti, è uscito in Inghilterra nel 2009 per le edizioni The Conversation Paperpress.